

Novella Primo

Federico De Roberto

Randazzo e la valle dell'Alcantara (con 147 illustrazioni e 1 tavola)

a cura di Dario Stazzone

Prefazione di Rosalba Galvagno

Castiglione di Sicilia

Il Convivio Editore

2020

ISBN 978-88-3274-344-9

L'esercizio giornalistico, associato alla pratica fotografica, consente allo scrittore Federico De Roberto di trovare la giusta misura e l'appassionata motivazione per stabilire un contatto più ravvicinato con il territorio siciliano in occasione della collaborazione con Corrado Ricci nell'ambito della sua collana di monografie illustrate dedicate all'Italia artistica.

Due anni dopo la pubblicazione della guida di *Catania* (1907), l'autore dà alle stampe il volume su *Randazzo e la valle dell'Alcantara* (1909), recentemente riproposto per i tipi del Convivio Editore grazie alle attente cure di Dario Stazzone, autore anche del corposo saggio introduttivo «*Quel cantuccio di mondo sopravvissuto al Medio Evo*»: la *Randazzo di Federico De Roberto* (pp. XIII-XLVI). La ristampa si apre inoltre con la bella prefazione, dal titolo *Randazzo e la Valle dell'Alcantara*. «*Una fatica foto-monografica*» di Rosalba Galvagno che individua nella guida derobertiana lo stesso «stile scientifico e poetico» (p. VII), già impiegato nella monografia *Catania*, «estremamente scrupoloso per quel che concerne la documentazione storico artistica e geografica, segnatamente lirico quanto alla ricreazione della *facies* medievale della città» (*ibidem*).

Prendendo in considerazione il carteggio (1900-1924) intercorso tra De Roberto e Ricci, la studiosa analizza con acume l'articolazione dell'*ekphrasis* nel volume e il ruolo assunto dall'inserzione di fotografie nelle descrizioni verbali degli oggetti (monumenti, edifici, paesaggi, ritratti umani... prescelti). Nell'interpretazione di Galvagno il procedere ecfrastico derobertiano si avvale della fotografia per restituire «attraverso quest'ultima, l'integrità di quegli oggetti definiti 'avanzi' della città. Per cui la fotografia, oltre l'ovvia funzione di testimonianza, ci trasmette lo sguardo del fotografo, di colui cioè che avvolge col suo amore l'oggetto, un oggetto sovente deturpato dal tempo o dall'incuria» (p. IX).

Dalla dettagliata introduzione di Stazzone emerge inoltre la fittissima intertestualità letteraria quale elemento che, grazie alla *vis* narrativa propria di De Roberto, permette di seguire una significativa traccia diegetica all'interno dell'impianto prevalentemente mimetico dello scritto. Da Ariosto a Leopardi sino alle riproposizioni di suggestive leggende popolari, il viaggio affabulante dell'autore de *I Vicerè* si compie innanzitutto in dialogo con il cinquecentista Antonio Filoteo degli Omodei (mentre per la guida catanese l'autore si era basato sulle testimonianze dei secentisti Guglielmino e Cutelli) i cui scritti (soprattutto la *Notabile et famosa historia del felice innamoramento del Delfino di Francia et di Angelina Loria, nobile siciliana*), secondo il curatore, «restituiscono ancora un canovaccio ricco di suggestioni letterarie, in grado di dare uno spessore palinsestico alla rappresentazione della località etnea» (p. XXIV). Stazzone evidenzia come la trama intertestuale sia sostenuta anche da un'accurata scelta lessicale (si pensi agli aggettivi «turrita», «gotica», «archiacuta» e «moresca», p. XXV) che contribuisce ad evocare un'atmosfera medievale grazie a un riuscito accostamento di preziosismi letterari con tecnicismi della storia dell'arte.

Un'altra cifra stilistica del testo derobertiano è data dall'enfasi, ben espressa dalle interrogative dirette e dai frequenti puntini di sospensione, come si può riscontrare sin dal favolistico *incipit*.

La guida di De Roberto costituisce quindi una delle prime organiche trattazioni sulla cittadina etnea, prima di allora presa in considerazione solo in scritti cronachistici locali e assai raramente nella letteratura odeporica; è articolata in sei capitoli di cui quattro sono dedicati proprio a Randazzo e gli ultimi due ai paesi appartenenti alla Valle dell'Alcantara (Motta Camastra, Castiglione, Francavilla, Linguaglossa, Calatabiano...).

Se la monografia su *Catania* molto spazio concedeva alla celebre festa di S. Agata, il volume su *Randazzo e la Valle dell'Alcantara* dedica pagine fototestuali molto pregnanti alla festa dell'Assunta (cap. III) che si tiene ogni 15 agosto con la processione della *Bara* su cui vengono appesi numerosi fanciulli: «Lo spettacolo di quel carro dipinto di mille colori, dal quale pendono quei grappoli di creaturine giravoltanti, è qualcosa che non ricorda tanto il medio Evo, quanto i costumi di più lontani siti e più barbari riti: è una specie di carro di Moloch e di Visnù, che se non gronda di sangue umano, costa pure un sacrificio; quelle Marie, quegli angeli, quei guerrieri minuscoli sono tenuti digiuni dal giorno innanzi, perché se prendessero cibo non potrebbero resistere al movimento che li travolge» (p. 70). Ecco allora che l'osservazione diretta delle tradizioni popolari si intreccia sapientemente con le notazioni più erudite e con i prevalenti rilievi storico-artistici.

Si tratta insomma di un volume che consente di accostarsi a un aspetto talvolta trascurato della produzione derobertiana, ma significativo per la sua appartenenza al genere del *reportage* giornalistico e segnatamente per la possibilità di cogliere alcuni aspetti dell'interesse fotografico dello scrittore, in questo caso non meramente dilettantesco, ma finalizzato alla pubblicazione in una collana illustrata. Il libro raccoglie una settantina di foto dello stesso autore, che ha avuto un ruolo consapevole nell'organizzazione della sua foto-monografia, variamente disposte a livello di *layout* nel libro e corredate da essenziali didascalie: in alcuni casi una o due immagini occupano un'intera pagina; in altri sono poste in alto o in mezzo al testo scritto. Analogamente si alterna un procedere ecfrastrico minuzioso ad altri casi, preponderanti soprattutto alla fine del libro, in cui, come nota il curatore, «in mancanza di ogni descrizione, alcune località della valle dell'Alcantara sono rappresentate esclusivamente dagli scatti fotografici [...]. È il caso di Linguaglossa, Piedimonte, Fiumefreddo e Naxos. Si tratta di un episodio significativo dell'uso della fotografia in assenza della parola, estensione, in altro codice, dell'ampio discorso derobertiano sul comprensorio dell'Alcantara che, dal punto di vista letterario, ha un correlativo nei costrutti ecfrastrici atti a suscitare, nel lettore, l'immagine intatta dei luoghi, dei monumenti, delle città medievali offese e trasformate dal tempo» (p. XLIII).

L'«occhio meravigliato» (p. 23) di De Roberto conduce quindi il lettore nel medioevo siciliano attraverso le tante fascinazioni di una «città dalle tre bellezze» (p. 30), con riferimento alle tre principali chiese randazzesi (forse prova della presunta triplice origine della cittadina etnea), che non trascura, nella diegesi come nelle foto, l'attenta caratterizzazione di alcuni tipi umani e la descrizione di suggestivi squarci paesaggistici etnei.